

D. GUIDO FAVINI

ATTUALITÀ DELL'OPERA
DEGLI ORATORI

secondo lo spirito
di San Giovanni Bosco

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Visto per la Congregazione Salesiana
Torino, 24 ottobre 1962
Sac. Dr. Enrico Bonifacio

Visto: nulla osta
Can. Luigi Carnino, Rev.

IMPRIMATUR
Torino, 9 novembre 1962
Can. Vincenzo Rossi, Vic. Gen.

Proprietà riservata: Libreria Dottrina Cristiana - Colle Don Bosco (Asti)

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti grafiche - Colle D. Bosco (Asti)

OP354 11-62

ATTUALITÀ DELL'OPERA DEGLI ORATORI SECONDO LO SPIRITO DI SAN GIOVANNI BOSCO

OPERA FONDAMENTALE DELL'APOSTOLATO E DELLA PEDAGOGIA
PARROCCHIALE

Nel mese di dicembre del 1871, San Giovanni Bosco, degente nella Casa Salesiana di Varazze per una grave malattia che lo prostrò fino al febbraio del 1872, non finiva di ripetere a quanti lo visitavano, ecclesiastici e laici:

« La malattia che guasta il mondo è l'immoralità, l'incredulità ed il materialismo che cerca di infiltrarsi nel cuore dei giovani.

Per porre un argine a tanti mali è necessario avvicinarli, coltivarli e dar loro un'educazione veramente religiosa.

Bisogna coltivare le vocazioni e formare dei buoni e santi sacerdoti e religiosi che si occupino in modo particolare ad istruire la gioventù.

Io assicuro che in pochi anni le generazioni muteranno in meglio e la Religione trionferà... Ma per raggiungere questa mèta ci vuole l'unione col Papa, che è il Vicario di Cristo; allora la gioventù diventerà di nuovo amante del bene della fede, della verità » (Mem. Biog., X, 244).

Quattro anni appresso, nel settembre del 1875, insistendo coi Direttori delle Case Salesiane perchè accanto ad ogni collegio non mancassero di far fiorire l'Oratorio festivo, scriveva: *« Solo in questo modo si può far del bene radicale alla popolazione di un paese » (Mem. Biog., XI, 350).*

A distanza di quasi un secolo, egli non esiterebbe a rinnovare le stesse dichiarazioni e le stesse esortazioni. Il tempo, anche in questo, gli ha dato e gli dà tuttora ragione.

Oggi, anzi, forse più che mai, mentre « il mondo cattolico — come faceva rilevare il Santo Padre Pio XII ai Cooperatori

Salesiani, a conclusione del loro Convegno Mondiale in Roma, il 12 settembre del 1952 — è, come non mai, il bersaglio di tutte le forze del male, e la gioventù, cioè il domani del mondo, è di queste forze coalizzate la posta più ambita ».

Vescovi e Parroci se ne preoccupano giustamente; ed anche la rivista dei Seminaristi *Credidimus charitati* ne tratta, dal novembre 1961, con articoli appropriati, ai candidati al Sacerdozio ed alla cura d'anime.

L'Em.mo Card. Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, nel Sinodo Minore, il 22 settembre 1960, definiva l'Oratorio: « *Opera fondamentale dell'apostolato e della pedagogia parrocchiale* ».

E ne faceva l'apologia anche nell'autografo inviato a Monsignor Galimberti, Prevosto di S. Giovanni in Busto Arsizio e Delegato Nazionale Sacerdoti Exallievi Salesiani, l'11 agosto 1961, per l'inaugurazione del nuovo Oratorio Parrocchiale, rilevandone:

1) *l'importanza spirituale ed educativa nella formazione della gioventù;*

2) *la funzione complementare, ma oggi provvidenziale ed indispensabile che l'Oratorio svolge a favore della famiglia, delle scuole e dell'intera società;*

3) *la dignità che esso assume nella Chiesa di Dio, testimoniando il culto affettuoso che la Chiesa tributa all'infanzia, all'adolescenza, alla giovinezza;*

4) *infine, l'interesse immenso — ben degno di una madre e di una maestra qual è la Chiesa Cattolica — che questa divina ed umana istituzione professa per la vera vita delle umane generazioni, per il tesoro magnifico di grazia e di virtù, che, Cristo presente, può essere e crescere nel cuore della gioventù.*

Nella stessa circostanza il Santo Padre Giovanni XXIII, con telegramma dell'Em.mo Card. Tardini, si compiaceva del « *riconfermato proposito di sempre più fervida attività, negli accoglienti ed attrezzati locali della nuova sede, per favorire nella gioventù la volenterosa partecipazione alla dottrina cristiana, al culto divino, alle opere di religioso e morale interesse, e per offrire altresì il sollievo di onesti svaghi* »; quindi incoraggiava « *ogni lodevole sforzo inteso a rendere più intensa e proficua la cura spirituale, educativa e formativa dei fanciulli, adolescenti*

e giovani » ai quali amava rivolgere paterna esortazione a docile e costante corrispondenza (27 giugno 1961).

Altra luce proiettava l'Arcivescovo di Milano sull'Opera degli Oratori nel suo messaggio per la riapertura, il 7 ottobre 1962, con queste incisive definizioni che si presterebbero ad un magnifico sviluppo:

Gli Oratori « sono l'espressione della carità pastorale verso la nostra gioventù, sono il nerbo ed il vanto della nostra tradizione ambrosiana, sono l'indice della capacità educativa del nostro Clero e dei nostri collaboratori laici, sono il giardino di bellezza, di letizia, di vivacità intorno alle nostre chiese, sono il vivaio delle nostre comunità parrocchiali, sono il migliore complemento dell'educazione familiare e scolastica, sono la sorgente delle benedizioni del Signore per chi li promuove, per chi li beneficia, per chi li frequenta ».

OPERA FONDAMENTALE DELL'APOSTOLATO E DELLA PEDAGOGIA SALESIANA

Basterebbero queste autorevoli commendatizie per accreditare l'opera degli Oratori parrocchiali o interparrocchiali al nostro zelo anche in quest'epoca di vertiginose evoluzioni progressiste che tendono a squalificare le benefiche istituzioni del passato con l'abbaglio di moderne, forse più attraenti, ma non sempre altrettanto formative.

Certo, oggi non bastano più le modeste risorse di una volta per attirare giovani agli Oratori. Ma questo, lungi dal farci trascurare un'opera così necessaria, ci deve impegnare a sacrifici maggiori per potenziarne la insostituibile missione.

Ad incoraggiamento delle parrocchie, e dei centri meno dotati di risorse, riportiamo le calde esortazioni dell'Eminentissimo Card. Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, alla « Giornata Sacerdotale dei Cooperatori Salesiani » del 28 febbraio 1962:

« Nel recente " Piccolo Sinodo ", richiamammo la comune attenzione sulla urgenza e necessità di guardare al problema dei giovani e dedicarvi le migliori energie, impegnandovi tutte le risorse. La Giornata inquadra questa preoccupazione pastorale nella luce degli insegnamenti e degli esempi di Don Bosco che nel-

l'arte di educare la gioventù fu un genio innovatore e precorritore ».

« Non sempre si potrà avere a disposizione quella dovizia di locali e di attrezzatura che esigerebbe un completo Oratorio giovanile; ma anche Don Bosco incominciò dal poco. Però fece sempre quello che era in suo potere per attirare, avvicinare, educare i giovani. È un esempio da imitare, un ideale da seguire. Facciamo anche noi quel poco o quel molto che è in nostro potere. E soprattutto teniamo presente che Don Bosco ci è modello di inesauribile carità sacerdotale, di perseverante dedizione alla gioventù, anche con immenso sacrificio personale; ed in questo tutti possiamo procedere sulle sue mirabili orme ».

In realtà, Don Bosco si è dato all'Opera degli Oratori come alla missione primaria e prediletta della sua vocazione. E volle che i Salesiani la tenessero nella stessa considerazione.

Quando ampliò il suo primo Oratorio di Valdocco con l'Ospizio per artigiani e studenti, non diede un titolo nuovo all'internato, ma vi estese il titolo di *Oratorio di San Francesco di Sales* e tracciò il regolamento per gli interni con questo titolo ben eloquente: *Regolamento per la casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales* (*Mem. Biog.*, IV, 735).

Fondando la Società Salesiana, egli ebbe dapprima in mente di formare religiosi dirigenti di Oratori da offrire ai Vescovi per la organizzazione di Oratori nelle parrocchie delle diocesi (*Mem. Biog.*, XIV, 46-47).

Seguì poi le disposizioni della Provvidenza ed i consigli del Santo Padre Pio IX nell'ampliarne il programma. Ma nelle Costituzioni della Società Salesiana, elencando le opere di carità assegnate ai Salesiani, conservò il primo posto agli « *Oratori festivi e possibilmente quotidiani* » (*Cost.*, I, 2).

L'Oratorio è quindi opera fondamentale anche dell'apostolato e della pedagogia salesiana, che vi fa le esperienze più spontanee, più felici e più sicure d'integrazione dell'opera della famiglia e della scuola nell'educazione cristiana della gioventù.

CAPOLAVORO E PRIMA GLORIA DI DON BOSCO (Card. Salotti)

Ed allora, mentre l'Oratorio di San Filippo Neri ed i classici Oratori parrocchiali milanesi continuano ad offrire l'esempio delle loro caratteristiche sollecitudini, possiamo cogliere qualche

buona ispirazione anche da quelli di San Giovanni Bosco che, come palestra di cristiana educazione dei figli del popolo, sono il suo « capolavoro » e la sua « prima gloria », secondo la bella definizione del Card. Salotti.

Egli n'ebbe decisa vocazione fin dalla fanciullezza col famoso sogno fatto all'età di nove anni. Ne fece rusticane esperienze sull'aia della sua casa natia, poi nel paese di Moncucco mentre era garzone di campagna alla cascina Moglia, poi nella città di Chieri durante gli studi ginnasiali con la fondazione della « Società dell'allegria ». E le modeste risorse di giocoliere e di saltimbanco, di cui disponeva, possono ancor oggi incoraggiare l'attrattiva della gioventù dove scarseggiano mezzi adeguati, ed una palla od un pallone son l'unica esca nelle mani di un povero prete.

Divenuto sacerdote, nel 1841, Don Bosco sentì più impellente questa sua specifica vocazione. Ne lasciò una prima confidenza in un foglio di carta di quel tempo con queste poche righe: « Le parole del Santo Vangelo « *ut filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum* » (Gio., XI, 52), che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni.

Questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro dei cattivi compagni, cui vanno specialmente soggetti nei giorni festivi, riesce facilissima cosa insinuare nei teneri cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione: poichè se accade talvolta che siano guasti in quell'età, lo sono piuttosto per inconsideratezza che per malizia consumata. Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica che si prenda cura di loro, li coltivi quindi alla virtù, li allontani dal vizio. La difficoltà consiste nel trovare il modo di radunarli, poter parlar loro, moralizzarli. Fu questa la missione del Figliuol di Dio: questo può solamente fare la Religione. Ma questa Religione che è eterna ed immutabile in sè, che fu e sarà sempre, in ogni tempo, la maestra degli uomini, contiene una legge così perfetta che sa piegarsi all'indole di tutti gli uomini. *Fra i mezzi atti a dif-*

fondere lo spirito di religione nei cuori incolti ed abbandonati, si reputano gli Oratori. Quando mi son dato a questa parte del sacro ministero, intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per far buoni cittadini in questa terra perchè fossero poi un giorno degni abitanti del cielo. Dio mi aiuti a poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita » (*Mem. Biog.*, II, 45).

Con tale persuasione, prima ancora dell'incontro decisivo col giovane Bartolomeo Garelli, munito delle raccomandazioni del Teol. Borel e del santo Don Giuseppe Cafasso, si presentò all'Arcivescovo Mons. Luigi Fransoni a sottoporre il suo disegno. N'ebbe paterni incoraggiamenti ed ampia benedizione (*Mem. Biog.*, II, 70).

Qualche giorno dopo, mentre stava studiando il modo di attuare il suo ideale, ecco l'incontro provvidenziale del giovane garzone muratore, nella sagrestia di San Francesco di Assisi: era la festa dell'Immacolata Concezione.

L'episodio è troppo noto, perchè vi ci indugiamo (*Memorie Biog.*, II, 70-78).

Nè meno nota è l'odissea di quel primo lustro, 1841-46, di fortunate peregrinazioni dal Convitto Ecclesiastico all'Ospe-
daletto di Santa Filomena, al Rifugio della marchesa Barolo, alla cappella del cimitero di San Pietro in Vincoli, a quella dei Molassi, a casa Moretta, al prato Filippi, con frotte sempre crescenti di giovani chiassosi, prima di trovare una residenza stabile sotto la tettoia di Casa Pinardi nel rione di Valdocco. Vicende da romanzo, che farebbero ardita qualunque anima apostolica, anche fra i maggiori disagi e le maggiori strettezze, a tentar l'impresa ed a cavarsela.

Il volume terzo delle Memorie Biografiche descrive in nove capitoli (dall'VIII al XVII) l'organizzazione del primo Oratorio nella sede definitiva ed il suo ordinario funzionamento; presenta il regolamento suggerito man mano dalla esperienza e ne fa pratici commenti. Sono pagine che potrebbero formare un interessante manuale pratico anche pei nostri tempi.

Qui ci limitiamo a riprodurre alcuni articoli che specificano bene il fine dell'Oratorio, secondo la mente di Don Bosco; le condizioni di ammissione; e lo spirito richiesto ai collaboratori del Direttore.

All'inizio dell'opera sua, Don Bosco non aveva esperienza di Oratori. Vi si accinse, ed andò innanzi per un buon sessennio, secondo che il Signore l'ispirava, il buon senso gli suggeriva e le circostanze consigliavano. Quando poi si trattò di assicurarne l'avvenire con una saggia organizzazione, prese contatto con gli Oratori lombardi, specialmente con quelli di San Luigi e della Sacra Famiglia in Milano, e con qualche altra istituzione giovanile più o meno simile. Ne consultò regolamenti e tradizioni, studiò il loro funzionamento.

Ma non ne copiò alcuno. Conservò inalterata la fisionomia come l'aveva concepita, il criterio funzionale e la finalità, valorizzando i sussidi più adatti con una discrezione tutta sua. Soprattutto, mantenne quello spirito di famiglia, che è proprio di tutte le sue istituzioni, e lo intensificò man mano che l'organizzazione esigeva un po' di disciplina.

«*Lo scopo dell'Oratorio festivo* — si legge nel primo capo del Regolamento — è di trattenere la gioventù nei giorni di festa in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di avere assistito alle sacre funzioni di chiesa.

Dicesi:

1) *Trattenere la gioventù nei giorni di festa*, perchè si hanno specialmente di mira i giovanetti operai, i quali nei giorni festivi soprattutto vanno esposti a pericoli morali e corporali; non sono però esclusi gli studenti, che nei giorni festivi o nei giorni di vacanza vi volessero intervenire.

2) *Piacevole ed onesta ricreazione*, atta veramente a ricreare, non ad opprimere. Non sono pertanto permessi quei giuochi, trastulli, salti, corse, e qualsiasi modo di ricreazione in cui vi possa essere compromessa la sanità o la moralità degli allievi.

3) *Dopo aver assistito alle sacre funzioni di chiesa*, perchè l'istruzione religiosa è lo scopo primario; il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire.

Quest'Oratorio è posto sotto la protezione di San Francesco di Sales. perchè coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione devono proporsi questo Santo per modello nella carità, nelle buone maniere, che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'opera degli Oratori ».

CONDIZIONI DI ACCETTAZIONE

Nel capo II della parte seconda sono esposte le condizioni per l'accettazione dei giovani nell'Oratorio:

« 1) Lo scopo di quest'Oratorio essendo di tener lontana la gioventù dall'ozio e dalle cattive compagnie particolarmente nei giorni festivi, tutti vi possono essere accolti senza eccezioni di grado o di condizione.

2) Quelli però che sono poveri, più abbandonati e più ignoranti sono di preferenza accolti e coltivati, perchè hanno maggior bisogno di assistenza per tenersi nella via dell'eterna salute.

3) Si ricerca l'età di otto anni, perciò sono esclusi i ragazzini, che — in età inferiore — cagionano disturbo e sono incapaci di capire quello che vi si insegna.

4) Non importa che siano difettosi nella persona, purchè siano esenti da male attaccaticcio, o che possa cagionare grave schifo ai compagni; in questi casi uno solo potrebbe allontanarne molti dall'Oratorio.

5) Che siano occupati in qualche arte o mestiere, perchè l'ozio e la disoccupazione traggono a sè tutti i vizi, quindi inutile ogni religiosa istruzione. Chi fosse disoccupato e desiderasse darsi al lavoro può indirizzarsi ai Protettori e sarà da loro aiutato.

6) Entrando un giovane in quest'Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini; perciò è rigorosamente proibito di bestemmiare, fare discorsi contrari ai buoni costumi o contrari alla Santa Cattolica Religione. Chi commettesse tali mancanze sarà paternamente avvisato la prima volta; che se non si emenda, si renderà consapevole il Direttore, il quale lo licenzierà dall'Oratorio.

7) Anche i giovani discoli possono essere accolti, purchè non diano scandalo e manifestino volontà di tener condotta migliore.

8) Non si paga cosa alcuna nè entrando, nè dimorando nell'Oratorio. Chi volesse aggregarsi a qualche Società lucrosa, può iscriversi in quella di Mutuo Soccorso, le cui regole sono a parte.

9) Tutti sono liberi di frequentare quest'Oratorio, ma tutti devono essere sottomessi agli ordini di ciascun incaricato, tener debito contegno nella ricreazione, in chiesa e fuori dell'Oratorio ». (*Mem. Biog.*, III, 91-92).

NORME PER I COLLABORATORI

In quattordici capitoli il Santo definisce i titoli e gli uffici del *Direttore* e dei suoi collaboratori: *Prefetto* - *Catechista o Direttore spirituale* - *Assistenti* - *Sagrestani* - *Monitori* - *Invi- gilatori* - *Catechisti* - *Archivista o Cancelliere* - *Pacificatori* - *Cantori* - *Regolatori della ricreazione* - *Patroni o Protettori* - *Bibliotecario*.

E regola ciascun ufficio con norme particolareggiate pel retto funzionamento.

Neppur lui riuscì a coprirli tutti contemporaneamente con personale qualificato. Ma ci tenne a dare un quadro dei dirigenti curandone tutti i particolari, perchè il regolamento avrebbe servito nell'avvenire quando parecchi Oratori avrebbero potuto disporre di tutti i collaboratori necessari. In pratica, quando il personale scarseggia, si può imitare il suo esempio affidando più uffici ad una stessa persona.

Valgono però per tutti le norme generali ch'egli condensa nell'ultimo capitolo:

« 1) Le cariche di quest'Oratorio essendo tutte esercitate a titolo di carità, deve ciascuno adempierle con zelo, come omaggio che presta alla Divina Maestà; perciò debbono tutti incoraggiarsi vicendevolmente a perseverare nelle rispettive cariche ed a compiere i doveri annessi.

2) Esortino all'assiduità quei giovani, che già frequentano l'Oratorio, e nel corso della settimana invitino dei nuovi ad intervenire. Non censurino mai le regole od altro che riguardi l'andamento dell'Oratorio, nè mai disapprovino in faccia ai giovani le disposizioni del Direttore e degli altri superiori.

3) È una grande ventura l'insegnare le verità della fede ad un ignorante, e l'impedire anche un solo peccato.

4) Carità, pazienza vicendevole nel sopportare i difetti altrui, promuovere il buon nome dell'Oratorio, degli impiegati,

ed animare tutti alla benevolenza e confidenza col Rettore, sono cose a tutti caldamente raccomandate, e senza di esse non si riuscirà a mantenere l'ordine, promuovere la gloria di Dio ed il bene delle anime » (*Mem. Biog.*, III, 108).

Quanto conferiscono queste brevi norme al buon andamento!... E quanto giova l'interessare il maggior numero alla collaborazione, smistando incarichi ed uffici fra i più idonei!...

NOTE DISTINTIVE E DIFFERENZE SPECIFICHE

Prima di passare alle applicazioni pratiche dei criteri di fondazione, organizzazione e funzionamento dell'Oratorio Parrocchiale, secondo le esigenze dei tempi, conviene rilevare alcune note distintive dell'Oratorio secondo lo spirito di Don Bosco. Vi sono differenze sostanziali dagli altri:

1) Don Bosco concepisce l'Oratorio anzitutto a servizio dei giovani operai, non degli studenti, ai quali estende il beneficio secondo la necessità, con preferenza ai più poveri ed ai più derelitti.

2) Don Bosco apre le porte anche ai discoli, purchè non scandalosi; mentre altri riservava l'Oratorio ai buoni per conservarli e perfezionarli.

3) Don Bosco estende l'opera dell'Oratorio fuori dell'Oratorio, curando il collocamento al lavoro e l'assistenza, almeno periodica, sul lavoro. Ricordiamo i suoi *contratti di lavoro*, stipulati proprio per giovani dell'Oratorio, prima assai che provvidenze sindacali o statali sottraessero i poveretti allo sfruttamento della piccola e della grande industria: contratti di lavoro che fino al 1852 stipulava in carta libera, poi in carta bollata.

E riportiamo anche il capo XIII del Regolamento ove è precisata la missione dei *Patroni* o *Protettori*:

« 1) I Patroni ed i Protettori hanno l'importantissima carica di collocare a padrone i più poveri ed abbandonati, e vegliare che gli apprendisti e gli artigiani che frequentano l'Oratorio non siano con padroni presso dei quali sia in pericolo la loro eterna salute.

2) È ufficio dei Patroni il ricondurre a casa quei giovani

che ne fossero fuggiti, adoperandosi per collocare a padrone coloro che hanno bisogno di imparare qualche professione, o che sono privi di lavoro.

3) I Protettori saranno due, ed avranno cura di notare nome e cognome e dimora dei padroni che abbisognano di apprendisti e di artigiani per mandare, all'uopo, i loro protetti.

4) Il Protettore dà opera per assistere e correggere i suoi protetti, ma non si assume nessuna obbligazione pecuniaria, nemmeno presso i rispettivi padroni (1).

5) Nelle convenzioni coi padroni abbiassi per prima condizione che lascino l'allievo in libertà per santificare il giorno festivo.

6) Accortosi che qualche allievo è collocato in luogo pericoloso lo assista affinchè non commetta disordini, avvisi il padrone se parrà conveniente, e intanto si adoperi per cercare miglior partito al suo protetto » (*Mem. Biog.*, III, 10).

Ed ora affrontiamo pure il *grande problema*: « come organizzare e far funzionare l'Oratorio ai giorni nostri », fissandone bene il

GIUSTO CONCETTO

ORATORIO, NON RICREATORIO

Il 4 giugno 1880, San Giovanni Boseo, parlando ai Cooperatori Salesiani a San Benigno Canavese ed animandoli ad aiutare il Parroco nell'attirare i ragazzi alla chiesa, nell'esortare i genitori a mandarli, nell'assistere le classi e nel fare il catechismo, giunse a questa esplicita dichiarazione:

« *Il catechismo cattolico negli Oratori festivi è l'unica tavola di salvezza per tanta povera gioventù in mezzo al pervertimento generale della società* » (*Mem. Biog.*, XIV, 541-542).

Naturale conseguenza: l'Oratorio è l'unico ambiente in cui si riesca ad attirare la gioventù al catechismo ed alla forma-

(1) Pel risarcimento dei danni che l'apprendista avesse potuto arrecare al padrone, nei contratti di lavoro interveniva un « cauzionario » che si sobbarcava alla rifusione onde impedire il licenziamento prima che l'allievo avesse appreso il suo mestiere.

zione religiosa. Almeno per la gran massa dei figli del popolo.

L'opera degli Oratori rientra nel programma del ministero pedagogico e pastorale della santa Chiesa ed investe la responsabilità di chi ha cura d'anime. La sua funzione è insurrogabile.

Ma perchè raggiunga il suo scopo è necessario che sia « Oratorio », non un qualsiasi ricreatorio. Miri e si attrezzi al suo fine essenziale, che è la cristiana educazione della gioventù. Per molti giovani non basterà neppure; ed occorrerà, come rileva Don Bosco nelle Costituzioni della Società Salesiana (C. I, art. 5), l'ospizio o il collegio. Ma per la massa è sufficiente ed indispensabile.

Ricordiamo quindi la definizione ufficiale che egli ne dà nel modesto regolamento già citato.

« L'oratorio è un ritrovo per trattenere la gioventù nei giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle funzioni di chiesa. L'istruzione religiosa è lo scopo primario; il resto è accessorio e come allettamento ai giovani per farli intervenire. Entrando un giovane in questo Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini ».

Il compianto Mons. Rodolfi, Vescovo di Vicenza, lo precisava ai suoi parroci nel 1942 con queste parole:

« Oratorio è un luogo per raccogliere i ragazzi, insegnare ad essi la Dottrina, farli divertire un poco, trattenersi con loro con grande carità, perchè conoscano nel Parroco un padre che li ama e diventino buoni cristiani » (Giornate catechistiche del clero vicentino, pag. 77). Il Bollettino Salesiano dell'ottobre 1877, facendo la storia degli Oratori Salesiani e presentandone il regolamento qualificava gli Oratori festivi come *« giardini di piacevole ricreazione dove si raccolgono e trattengono giovanetti con ameni trastulli dopo aver compiuto in chiesa i loro doveri religiosi ».*

Qualcuno potrà obiettare che il titolo di « Oratorio » è cosa di altri tempi: oggi occorre una denominazione più moderna... C'è chi tende perfino a laicizzare il titolo con la speranza di potervi attrarre maggior numero di giovani... Don Bosco organizzò la sua opera degli Oratori in Torino, nel clima anticlericale del Risorgimento italiano. Adattò titoli diversi ad altre sue istituzioni (Società, invece di Congregazione; Ispettore, invece di Provinciale; Direttore, invece di Guardiano o di

Priore; ecc.); ma a quest'opera, eminentemente popolare, diede ufficialmente il titolo di Oratorio e lo conservò anche quando la filantropia laicista organizzava ricreatori nelle varie parti d'Italia. Ci tenne ad una pubblica professione dello scopo essenziale dei suoi ritrovi giovanili. E forse questo lo preservò da violente soppressioni quando ogni ritrovo giovanile, che non fosse in mano alle sette od al governo, era tenuto come covo di sovversivi o di reazionari al movimento patriottico dell'unità nazionale (1).

Quello che, del resto, importa è che se ne curi il funzionamento con leale rispetto del suo vero fine: la cristiana educazione della gioventù. E che i giovani vi si sentano in un «luogo di religione» e non di semplice ricreazione, non in un campo sportivo o di solo divertimento. L'equivoco laicizzatore è sempre a danno della funzione dell'Oratorio; può dar molte illusioni, ma finisce per tradire la finalità dell'opera. D'altra parte *il credito non viene dal mutar del titolo, ma dal sano aggiornamento dei locali, dell'attrezzatura, delle attrattive e del metodo di educazione.*

LOCALI

E cominciamo dai locali. Possiamo ridurre a tre gli indispensabili:

- 1) la chiesa o cappella, « cuore dell'Oratorio »;
- 2) aule per l'insegnamento della Dottrina Cristiana e per le Associazioni;
- 3) ambienti di ricreazione che vanno dal cortile alla palestra, al teatrino o sala da cinematografo.

CAPPELLA ED AULA DI CATECHISMO

Alla cappella dell'Oratorio potrà supplire la stessa chiesa parrocchiale. Anzi c'è chi preferisce portar sempre i giovani

(1) Lo dichiarò egli stesso a persone religiose che trovavano esagerate le pratiche di pietà dell'Oratorio: « Diedi il nome di Oratorio a questa casa per indicare ben chiaramente come la preghiera sia la sola potenza sulla quale dobbiamo fare assegnamento, e si recita il santo Rosario perchè fin dai primi istanti misi me stesso ed i miei giovani sotto la protezione immediata della SS. Vergine (*Mem. Biogr.*, III, 110).

nella chiesa parrocchiale per avvezzarli a frequentarla anche da adulti. In questo caso bisogna che vi sia grande comodità di accesso; e che quindi l'Oratorio sorga accanto alla chiesa parrocchiale, collegato con un buon portico per favorire il passaggio dei giovani anche nei giorni di intemperie. E che le funzioni siano pei giovani, con predicazione adatta ai giovani, cerimonie e canti affidati ai giovani, orario conveniente, banchi e confessionali riservati ai giovani, ecc.

La cappella offre il vantaggio di poterli formare anche meglio alla pratica della vita religiosa. E quando si portino nella chiesa parrocchiale per le feste più solenni, ce ne può essere a sufficienza per far loro amare la chiesa parrocchiale. Nell'intimità della cappella tutta per loro, la pietà dei giovani può svilupparsi con metodo e fervore. L'istruzione può essere più adattata e la loro formazione vien di molto facilitata. Nella chiesa parrocchiale potrebbero, d'altronde, attirare gli adulti, cominciando dai proprii genitori...

Don Bosco, quando potè costruire il tempio di Maria Ausiliatrice, preferì portare nella chiesa pubblica gli interni, i collegiali, che vanno più soggetti al rispetto umano. Agli oratoriani destinò invece la cappella di San Francesco di Sales. Anche perchè, in quei tempi, questi appartenevano a diverse parrocchie. Eretta poi la chiesa di Maria Ausiliatrice in parrocchia, si è continuata la tradizione del Santo, portando gli oratoriani nella basilica solo per le più solenni funzioni parrocchiali e conciliando benissimo i diversi vantaggi.

Per l'insegnamento del Catechismo non bastano certo i modesti ripieghi dei tempi passati. Ci vogliono aule sufficienti e dignitose per le varie classi, arredate convenientemente e corredate dei sussidi didattici indispensabili.

Dalla loro attrezzatura i giovani devono avere l'esatta impressione che si tratta dell'insegnamento più augusto, della scienza divina. Confrontando le aule di Catechismo dell'Oratorio con le aule delle pubbliche scuole, non devono trovarle scomode, indecenti e miserabili.

CORTILI, SALE ED AULE PER CORSI COMPLEMENTARI

Il *cortile*, quanto più ampio, tanto meglio! affinché ci sia spazio per tutti i giochi, mentre il campo di sport ne esige

già tanto per le partite di calcio. *Salè da gioco e salone-teatro* con servizio cinematografico vanno proporzionati alla massa dei giovani ed alle esigenze delle varie sezioni. Per gli spettacoli potrebbe bastare il salone parrocchiale comune, riservato ai giovani in ore e con programma conveniente. Oggi si impongono anche *salè di adunanze e di cultura* per favorire i movimenti di Azione Cattolica e di associazioni sussidiarie, specializzate. In caso di strettezza, potrebbero servire le stesse aule di Catechismo con orario adeguato. Occorre però renderle accoglienti con arredamento di buon gusto ed accurata manutenzione, perchè i giovani le frequentino volentieri.

Giova anche assai completare i locali con *aule per corsi serali e domenicali integrativi* di lingue, commercio, addestramento professionale, pratica di ufficio, contabilità... Corredandole, naturalmente, di tutto il necessario. Offrono l'esca forse più attraente, perchè di utile immediato, a tanti giovani oltre i 14 anni, che hanno bisogno di abilitarsi all'impiego, al lavoro e farsi strada nella vita. Favorita in queste urgenze di sistemazione sociale, tanta gioventù frequenta l'Oratorio anche negli anni più difficili, completando nello stesso tempo la sua formazione religiosa e morale. Don Bosco, appena lasciò il Convitto ecclesiastico e poté disporre di qualche stanza, sostenne l'Oratorio più con le scuole serali e domenicali, che col divertimento. Così vi attrasse i più bisognosi, tanti analfabeti, e fece vera opera di redenzione sociale oltrechè di formazione cristiana.

PROBLEMI GROSSI...

A questo semplice cenno sorgono problemi finanziari ed economici da far tremare le vene e i polsi a poveri sacerdoti in cura d'anime che stentano spesso a mettere insieme il pranzo con la cena. Ci sono regioni progredite in cui la beneficenza scorre più facilmente; ma ci sono aree depresse in cui scorre invece la miseria...

Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Sono problemi grossi e complessi. Ma — come osservava bene il Card. Lercaro nel Convegno Sacerdotale-Salesiano di Bologna, il 28 febbraio 1962 — pei buoni cristiani c'è pur la Provvi-

denza... Del resto, dove non si potrà attuare il programma massimo, ci si accontenterà del minimo. Anzi, proprio riguardo alla utilizzazione del minimo di beneficenza di cui il Parroco potrà disporre, non sarà forse il caso, oggi, di dar la precedenza alle esigenze di un Oratorio, anzichè spendere per abbellimenti della chiesa che, pur meritando ogni riguardo, ha ben poco da guadagnare dalla pittura e dalla scultura moderna, mentre artisti atei o scriteriati si impinguanano alle nostre spalle sconciandoci orrendamente la « Casa di Dio »?

DECALOGO DEGLI ORATORI MILANESI

Viene qui a taglio il « *Decalogo degli Oratori Milanesi* » che S. Em. il Card. Montini propose, qualche anno fa, agli Oratori della sua vasta archidiocesi:

1) Ogni Parrocchia deve avere il suo Oratorio, un bel-Oratorio maschile e femminile. Dove ancora non c'è, si provveda quanto meglio è possibile a crearlo, o ad assistere la gioventù.

2) *Scopo primario* dell'Oratorio: l'istruzione religiosa, regolare, sistematica, interessante.

3) *Secondo scopo*: la preghiera, l'assistenza alla Santa Messa parrocchiale, la frequenza ai Sacramenti, il canto sacro, il servizio all'altare, la vita interiore.

4) *Terzo scopo*: formazione cristiana, forte, serena, sociale, militante.

5) *Mezzo*: la ricreazione lieta, vivace, serena, fraterna, educatrice. Cinema, sport, teatro, turismo, colonie, letture, gare, ecc... devono attrarre e formare la gioventù; non distrarla o dissiparla.

6) L'Oratorio tenda, come può, a integrarsi di doposcuola, laboratori, scuole professionali, opere caritative.

7) L'Oratorio mantenga strette relazioni con le famiglie, ne interpreti i buoni desideri, le inviti talvolta alle sue feste, conservi buoni e rispettosi rapporti con le scuole.

8) L'Oratorio alimenti nel proprio seno le Associazioni giovanili di Azione Cattolica e procuri di giovare per il proprio migliore funzionamento. Le due istituzioni, Oratorio

e Azione Cattolica, devono essere complementari, anche se guidate con criteri propri.

9) *Abbia l'Oratorio intorno a sè una schiera di Cooperatori, amici, benefattori, e cerchi di creare nel proprio seno bravi e volenterosi esperti per sostenere e dirigere le sue varie attività. Curi in modo speciale la preparazione dei maestri di catechismo.*

10) È bene che ogni Oratorio *collabori* più strettamente con la *Federazione Diocesana* degli Oratori, perchè siano uniformi i criteri direttivi e sia resa più valida e più benedetta l'azione.

IL PERSONALE

IL CUORE DI UN BUON SACERDOTE

La gioventù è oggi provvista con lusso dalle organizzazioni statali, sindacali, culturali, politiche, ricreative, sportive, ecc. Il mondo materialista la seduce buttando denaro a palate. La Chiesa è costretta a vere acrobazie finanziarie per sostenere la concorrenza, ed attirarla al bene. E certo, se tanta beneficenza fosse convogliata all'Opera degli Oratori, si potrebbero sperare maggiori successi.

Tuttavia l'esperienza dimostra che il cuore di un buon Sacerdote può ancor oggi supplire alla deficienza di mezzi materiali. *Anima humana, naturaliter christiana.* L'innocenza tende istintivamente al sacerdote; ci vuole la perversione o la violenza per allontanarla dal ministro di Cristo e dal dispensatore dei divini misteri. Perciò, anche dove si disponga del puro necessario, un buon Sacerdote, un Parroco zelante potrà sempre sostenere con successo l'Oratorio. Pagherà di persona, con maggiore abnegazione e sacrificio. Ma ci riuscirà.

Il problema quindi principale sta nel personale, nella preparazione e nella scelta del personale. Trovato l'uomo, il successo è sicuro, perchè la Grazia di Dio non manca mai nel ministero della Redenzione e la Provvidenza fa anche miracoli per favorire l'apostolato.

Il Servo di Dio Card. Schuster, in una lettera pel Congresso Diocesano degli Oratori Parrocchiali del 1953, ricordava che

il Card. Ferrari, altro gran Servo di Dio, parlando un giorno ai Seminaristi, usò in questa intemerata: « Se qualcuno fra voi non se la sente di assumere il peso della cura dell'Oratorio Parrocchiale, lo dica per tempo, perchè io non lo ordino Sacerdote » (*L'Italia*, 6-IX-1953).

L'ORATORIO, SEMINARIO DELLA PARROCCHIA

Poi nella stessa lettera, deplorando la tendenza degli Oratori a trasformarsi in ricreatori, richiamava i Parroci al dovere di non lasciarseli sfuggire di mano: « Dove gli *Oratori* tendono a trasformarsi in ricreatori, è necessaria una seria riforma, perchè non si snaturi tale salutare istituzione milanese. *Come ci vuole il Seminario a formare buoni preti, così ci vuole l'Oratorio a formare dei buoni cristiani.* Purtroppo, dobbiamo riconoscerlo francamente, ci sono oggi parecchi Oratori di cui non possiamo essere soddisfatti. Non formano, non insegnano, non edificano sul solido, ma sull'arena. È errato quando il Parroco affida interamente l'andamento dell'Oratorio al novello Coadiutore, giunto fresco dal Seminario. Quell'ingenuo Candidato non può esercitare per allora alcuna influenza e autorità sui giovani oratoriani. C'è il pericolo che i maggiori lo circondino subito e lo travolgano; così che non è più lui a governare l'Oratorio, ma sono i giovani che trascinano e governano lui. Si confonde la formazione soprannaturale delle coscienze con gli allettamenti del giuoco e dello sport. Quanto diversamente agivano il nostro S. Filippo Neri a Roma e Don Bosco! Erano così paternamente autoritari, che esercitavano persino il ministero di confessori e di Direttori spirituali dei ragazzi. Gli Oratori andavano come volevano i due Santi e non altrimenti. *Il Parroco consideri l'Oratorio come il suo proprio seminario dei fedeli* nel quale egli deve essere il *maestro*, il *plasmatore* degli spiriti, l'*educatore* e il *direttore*. Perciò il Coadiutore deve limitarsi a coadiuvare, come facevano S. Marco e S. Luca con S. Paolo, ma senza sostituirsi al Parroco, sul quale pesa la responsabilità della Parrocchia. Di tutte le molteplici attività del Parroco, la direzione spirituale e pedagogica dell'Oratorio deve considerarsi la prima e la più importante; quella che meno di ogni altra vuole essere affidata ad

altri specialmente se ancora immaturi. *Un buon Oratorio lo si distingue soprattutto dalle vocazioni che indirizza al Seminario* » (Ibid.).

PREPARARE PER TEMPO I DIRIGENTI...

È chiaro tuttavia che, soprattutto nei giorni festivi, il Parroco ha ben poco margine dal ministero ordinario per prodigare ai giovani le cure che oggi esigono. Con intelligente discrezione potrà dare forse maggior tempo di quello che abitualmente vi dedica. Ma certo gli occorrono buoni collaboratori perchè i giovani devono essere sempre assistiti ed assorbono completamente. Mons. Rodolfi — già ricordato — vietava di tener aperto l'Oratorio quando mancasse la conveniente assistenza. Senza assistenza e senza cura assidua, fa presto l'Oratorio a degenerare in ritrovo profano e pericoloso, per non dire peggio.

È quindi necessario preparare i dirigenti degli Oratori fin dal Seminario. Dar loro il giusto concetto dell'Oratorio, inferorarli alla cura della gioventù, addestrarli pedagogicamente e pastoralmente. Prevenirli anche sui pericoli che possono incontrare in questo delicato ministero. «La gioventù è un'arma pericolosissima nelle mani del demonio contro le persone consacrate a Dio» diceva Don Bosco. E tuttavia non basta amare i giovani, ma — soggiungeva — bisogna ancora che i giovani sentano di essere amati. Occorre amare quello che piace a loro, compresi i giuochi, perchè, a loro volta, essi amino quello che piace a noi, o meglio, quello che piace al Signore: il loro bene spirituale, la pratica della virtù. *Ars artium adolescentulorum fingere mores...* Varrebbe la spesa, una cattedra di pedagogia pastorale giovanile in ogni Seminario, o di ascetica dell'adolescenza. Nè sarebbe la più facile.

... E I COLLABORATORI

Dobbiamo inoltre riconoscere che il clero in cura di anime, anche nelle parrocchie più dotate, non è sufficiente a tutte le esigenze della gioventù dei nostri tempi. Occorre pertanto l'aiuto di altri collaboratori sussidiari, che gli Oratori milanesi chiamano «Cooperatori». Don Bosco nei primi tempi li chia-

mava semplicemente « catechisti », pur creando, col primo regolamento, tutta quella serie di uffici sotto titoli specifici, che in pratica non riuscì mai a coprire completamente fuori dell'Oratorio di Valdoceo. Usò più tardi il titolo di « Cooperatori » per qualificare i terziari della Società Salesiana, fondando la « *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* » (1876). Ma il programma assegnato a questa Pia Unione è molto più vasto di quello dei catechisti dell'Oratorio: si estende a tutte le forme di apostolato della Chiesa in cui essi vengono impegnati con lo spirito salesiano.

Tuttavia, la prima missione loro raccomandata è quella di promuovere l'istruzione religiosa e le pratiche di pietà (*Regol.*, IV, 1). E, al 4° art. dello stesso capo del Regolamento, la cura della gioventù pericolante.

Perciò i Cooperatori Salesiani possono prestare ottimo aiuto ai parroci nell'opera degli Oratori, quando siano debitamente addestrati per l'assistenza, per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, per attività culturali, ricreative e caritative. Cerchiamo anzi di interessare i competenti ai corsi serali e domenicali integrativi, secondo le loro qualifiche o specializzazioni.

Se nella Parrocchia è organizzata la nostra Pia Unione, il Parroco può fare appello ai Cooperatori Salesiani e valersene secondo le loro capacità e disponibilità. Altrimenti gioverà ricorrere ai Maestri cattolici o formarsene tra i giovani di Azione cattolica.

Per gli Oratori femminili, una provvidenza sono le Suore, a cui si potranno affiancare giovani e donne di Azione Cattolica e Cooperatrici Salesiane o Terziarie adeguatamente abilitate.

I PRIMI COLLABORATORI DI DON BOSCO

Le Memorie Biografiche di Don Bosco ci descrivono minutamente la paziente opera del Santo nell'attirarsi collaboratori avventizi e nel formarsi poi personale devoto e qualificato con la costituzione della Società Salesiana.

Una pagina del Bollettino Salesiano del 1877 così riassume le sue cure:

« La messe era assai copiosa, e vieppiù copiosa diveniva a vista d'occhio. Il Sac. Bosco si trovava spesso circondato da cinque o seicento fanciulli, sicchè gli tornava impossibile

tenere in freno e provvedere ai bisogni di quella moltitudine.

Fu allora che molti zelanti sacerdoti e pii secolari a lui si associarono per coadiuvarlo nell'esercizio di questo importante ministero. Capi di essi ricordiamo con piacere e con gioia gli zelanti e non mai abbastanza compianti Teol. Giovanni Borel, D. Cafasso Giuseppe, Can. Borsarelli...

Questi furono i primi Cooperatori Ecclesiastici. Ma, tutti legati da altre gravi occupazioni, potevano solamente prestare aiuto in certe ore ed in certe eventualità, non regolarmente. Si ricorse allora ad alcuni signori nobili e borghesi, che si offeressero di buon grado ed in numero sufficiente a fare il Catechismo, scuola, assistere in tempo delle funzioni entro e fuori chiesa. Guidare i giovani nelle preghiere, nel canto, prepararli ai Santi Sacramenti e istruirli per ricevere degnamente la Cresima era l'ufficio di questi esemplari Cristiani. Fuori di chiesa poi mantenevano l'ordine, accoglievano i fanciulli quando giungevano all'Oratorio e segnavano il sito dove potersi a piacimento divertire.

Altro ufficio importante dei Cooperatori era quello detto di *collocamento*. Molti ragazzi, venuti di lontano paese, si trovavano senza pane, senza occupazione, senza chi prendesse cura di loro. Alcuni Cooperatori si davano premura di cercare coloro che non avessero lavoro, procuravano di pulirli e metterli in grado di presentarsi decentemente nelle officine, e collocarli presso qualche onesto padrone. Lungo la settimana li visitavano e procuravano di ricondurli la domenica seguente, affinchè non si perdesse in un giorno il frutto che erasi procacciato colle sollecitudini di più settimane. Tra questi Cooperatori, parecchi durante la stagione invernale per vie disagiatissime si recavano ogni sera a fare la scuola di lettura, canto, aritmetica ed anche lingua italiana. Altri poi venivano tutti i giorni al mezzodì per istruire nel catechismo quelli che maggiormente ne abbisognavano » (*Boll. Sales.*).

L'ESEMPIO DI TORINO ADDITATO A VICENZA

Ad incoraggiamento soprattutto dei membri dell'Azione Cattolica, ecco un grazioso appello lanciato fin dal 1872 da uno dei primi araldi della Gioventù Cattolica, dopo una visita all'Oratorio di Don Bosco:

« *Il Foglietto* » di *Vicenza* — leggiamo nelle Memorie Biografiche del Santo — periodico cattolico di azione, il 20 ottobre 1872 usciva con un articolo di un suo corrispondente, il quale, tornato da una visita all'Oratorio di Valdocco, faceva una bellissima descrizione dell'organizzazione e del funzionamento, soffermandosi specialmente alle funzioni di chiesa: « ... Al Vangelo il sacerdote si volta e in dialetto piemontese, affinchè sia da tutti bene inteso, fa un discorsetto, in cui spiega utilmente la Vita di Gesù Cristo, o il Vangelo della domenica secondo l'intelligenza degli uditori, o la Storia Sacra del Vecchio Testamento, seguito sempre con piacere dai fanciulli. Qual commozione non prova un'anima cristiana nel vedere giovinetti di bassissima condizione stare con tal raccoglimento in chiesa e pendere a bocca aperta dal labbro del Sacerdote che loro spezza il pane della Divina parola, quale difficilmente si troverebbe in ragazzi di alto lignaggio istruiti ed educati come si usa, purtroppo, ai giorni nostri! Io stesso, sì, io stesso sono stato spettatore di questo edificante contegno, ed ho detto in quell'istante col cuore: — Volesse il cielo che in ogni parrocchia di tutte le città italiane si istituissero simili opere e si moltiplicassero a vantaggio di tanta misera gioventù, gettata per tempo in bocca al diavolo dagli innumerevoli incentivi al male, che con dolore si veggono nei nostri giorni di malintesa libertà! Ma mi sembra di udire qualcuno che così mi domanda: — Come può un prete sacrificarsi tutta la festa per sorvegliare tanti giovani? Si potrà pretendere che egli abbia l'attitudine di trattenere allegramente tanti giovani in passeggiate, in giuochi, in simili trastulli?...

Questa non è opera in cui possa concorrere il solo prete; a questa può cooperare efficacemente qualunque laico che sentasi in cuore il desiderio di fare un po' di bene. E appunto a Torino la sorveglianza principale è affidata ai laici. Il prete attende a ciò che è religione e pratiche cristiane; ma in ogni Oratorio c'è a fianco del Direttore un laico col suo segretario e i suoi assistenti che successivamente sorvegliano i giovani e facendosi piccoli con essi ne dirigono i giuochi e ne sono l'anima nelle ricreazioni. E questi sono per ordinario persone colte e signorili che, sottoponendo ogni umano rispetto, si sacrificano volentieri pel bene dei loro simili. Ognuno adunque animato da sentimenti di carità, ma in particolare i membri

della Società della Gioventù Cattolica, possono coadiuvare a quest'opera veramente cristiana e filantropica, e s'accertino che le prestazioni saranno coronate da un esito il più confortante. Tutto va bene, tutto è buono, ma senza spendere non si fa niente; chi dunque si sobbarcherà alle varie spese necessarie per l'impianto ed il mantenimento dell'Oratorio? Torino, che per ciò che concerne la carità può andar superba di aver la precedenza fra molte città d'Italia, Torino, dico, provvede con offerte dei suoi privati cittadini al mantenimento degli Oratorii, con tal generosità che si giunse perfino col ricavato a vestire gran parte dei giovani che mostravansi assidui e morigerati; e ciò che si ottiene a Torino perchè non si potrà ottenere a Vicenza, a Padova, a Treviso e in molte città d'Italia? Non vi son forse dovunque cristiani doviziosi e di buon cuore, che amano incoraggiare ed assistere simili opere? Nulla altro occorre che anime generose e pie che assieme col rispettivo parroco stabiliscano di dar principio a queste opere e la Provvidenza di Dio, sempre pronta ad assistere chi cerca e vuole il bene, non vorrà per fermo abbandonare chi si sobbarca a sacrificar se stesso per opere così care a Sua Divina Maestà...» (*Mem. Biog.*, X, 390-391).

FUNZIONE DELL'ORATORIO

L'Oratorio dev'essere un'oasi di preservazione ed una scuola di formazione, una palestra di vita cristiana sociale. Addestrare cristianamente alla vita e portare anime a Dio: ecco la missione dell'Oratorio! Ove si perdesse di vista questa funzione, l'Oratorio mentirebbe al suo titolo e tradirebbe la sua missione.

ISTRUZIONE RELIGIOSA E PRATICHE DI PIETÀ

Quindi, oltre ad una soda e graduale istruzione religiosa, la massima cura andrà alle sacre funzioni ed alle pratiche di pietà.

Don Bosco afferma che: « *La Santa Messa quotidiana e la Comunione frequente sono le due colonne che devono sostenere un istituto d'educazione* ». Basta far le proporzioni per l'Oratorio, che nei giorni di festa deve dare ai giovani la « gioia

del giorno del Signore ». La cura della cappella non sarà mai troppa. La manutenzione di certe cappelle e di certe chiese basta a distruggere il senso religioso ed il credito della nostra fede: invece di attirare, fa scappare i giovani e sconcerta gli adulti. Va curato il decoro liturgico, e tutto ciò che può concorrere al sacro fascino sulle anime giovanili. Occorre poi dare la massima comodità pei Sacramenti. Par di perder tempo qualche volta ad attendere alle confessioni dei giovani. Eppure Don Bosco non misurava nè tempo nè salute per confessare i giovani. Anzi, complimentato, una sera del 1863, da Don Bonetti, pel successo della sua « Storia d'Italia » (di cui si faceva la terza edizione, mentre correva la prima traduzione inglese), manifestò il rimorso di non aver compilato invece un manuale sul modo di confessare i giovani: « Ho seguito il consiglio del mio venerato maestro (S. Giuseppe Cafasso). Eppure anche questo manuale è necessario. Povero me! Io trovo che le confessioni di molti giovani non possono reggere con le norme date dalla Teologia. Per lo più non si fa conto dei mancamenti commessi dagli otto ai dodici anni; e, se un confessore non va propriamente a cercare, ad interrogarli, essi ci passano sopra e vanno avanti fabbricando così su falso terreno ». (*Memorie Biog.*, VII, 404). Discreto nelle pratiche di pietà, per non farle pesare, riusciva a farle amare con la partecipazione attiva dei giovani soprattutto pel canto e le sacre cerimonie. Apostolo della Comunione frequente, aveva però il terrore dei sacrilegi, e preferiva un po' di disordine nell'accostarsi alla sacra mensa, piuttosto che mettere qualcuno in soggezione di essere notato nell'astenersi. Al fervore provvedeva con le Compagnie religiose e con la devozione alla Madonna.

Così egli formava alla pietà anche i più umili figli del popolo, con tal successo che il Conte Cays ed altri nobili torinesi conducevano i loro figliuoli alle funzioni dell'Oratorio perchè ne avessero edificazione ed imparassero a pregare.

Le pratiche introdotte dal Santo rispondevano alle consuetudini religiose del Piemonte di allora; ma il posto fatto ai Sacramenti nel primo articolo del capo VI, parte II, riflette il suo zelo apostolico sacramentale:

1) La Confessione e Comunione: a tal fine ogni domenica e festa di precetto si darà comodità a quelli che vogliono accostarsi a questi due augusti sacramenti.

2) L'Ufficio della Beata Vergine, la Santa Messa, la lezione di Storia Sacra ed Ecclesiastica, il Catechismo, il Vespro, il discorso morale, la Benedizione col SS. Sacramento (*Memorie Biog.*, III, 109-110).

Fermiamo l'attenzione sulle lezioni di Storia Sacra ed Ecclesiastica. Che servizio ha reso Don Bosco, in quei tempi di anticlericalismo volterriano, con le lezioni di storia ecclesiastica ai figli del popolo!...

Far conoscere bene la Chiesa, nell'era della più perfida diffamazione settaria, fu una delle prime preoccupazioni di Don Bosco. Il compendio di *Storia Ecclesiastica*, pubblicato nel 1845, precede tutte le altre pubblicazioni storiche: anche il compendio di Storia Sacra edito nel 1846. Perfino nel libro di pietà « Il Giovane Provveduto », seconda edizione del 1850, inserì alcuni « Trattenimenti sulla Chiesa Cattolica » che sviluppò nella terza edizione, ordinando che non venissero mai omessi nelle edizioni successive, perchè i giovani avessero sempre sott'occhio la divinità della sua istituzione, la sua altissima missione, il primato di Pietro e dei Sommi Pontefici, l'autorità dei Vescovi, la santità del ministero sacerdotale.

Completava così l'istruzione religiosa, accreditando il magistero della Chiesa con la documentazione della sua fedeltà alla divina rivelazione e delle sue benemeritenze nella civilizzazione dei popoli.

Quando compose la « Storia d'Italia » (1856) l'allacciò alla « Storia Sacra », iniziandone la narrazione col ricordo dell'ambasceria dei prodi Maccabei a Roma per l'alleanza col popolo romano. Quindi mise in luce i servigi della Chiesa alla Patria specialmente nelle ore più trepide e più decisive della sua storia. N'ebbe lodi incondizionate anche dai grandi patrioti; oltraggi, solo dalla stampa massonica anticlericale. Oggi è più che mai necessaria l'integrazione dell'istruzione religiosa con la Storia Sacra, la Storia Ecclesiastica e la Sociologia Cristiana.

CULTURA ED ASSISTENZA SOCIALE

Non sfugga l'ufficio di « *Bibliotecario* » che Don Bosco regola al capo V della parte III del regolamento. Egli lo voleva alle dipendenze di un « Assistente generale » che desse il permesso

ai giovani di prelevare i libri più adatti, prendendo nota del nome e dell'indirizzo.

Cominciò dal poco, con *libri scelti, utili ed ameni*. E fra i libri utili, dal 1853 vi faceva circolare le tanto benemerite « *Lecture Cattoliche* » con cui il Santo tendeva a preservare la fede dagli errori del tempo e dall'irruenza della propaganda protestante, ad instillare la morale cristiana, a fare apprezzare ed amare la Chiesa, a diffondere lo spirito cristiano.

Nel 1849 tentò anche il giornalismo, fondando « L'Amico della Gioventù », giornale politico-religioso, che usciva due volte la settimana. Giunse fino al 61° numero: poi le difficoltà finanziarie non gli permisero di sostenerlo ed egli lo fuse con « L'Istruttore del Popolo » finchè questo non cadde in mani anticlericali (*Mem. Biog.*, III, 478-489). Sorte del resto toccata alla maggior parte dei giornali regionali del Risorgimento Italiano. Ma le tipografie e librerie salesiane stanno ancora a documentare quanto il Santo abbia fatto per favorire la sana cultura della gioventù e del popolo; mentre le edizioni scolastiche e le biblioteche dei classici dimostrano la cura ch'egli ebbe degli studenti delle scuole medie e superiori, dei corsi classici e professionali. Nel 1859 fondò una « *Società della buona stampa* » per la diffusione della stampa cattolica, soprattutto per servizio della gioventù, che funzionò per parecchi anni. (*Mem. Biog.*, VI, 487-489).

Con l'assistenza morale e culturale, Don Bosco curò l'assistenza materiale dei giovani degli Oratori, costituendo fin dal 1850 nell'Oratorio di Valdocco una « *Società di mutuo soccorso* » che nel 1857 si fuse con la « *Società di San Vincenzo de' Paoli* », aggregata alla organizzazione mondiale di Federico Ozanam (*Mem. Biog.*, IV, 73-81).

Compilò egli stesso il regolamento, come faceva per ogni iniziativa organica, e nel 1878 la consigliò persino agli Exallievi, depositando l'offerta che gli facevano nel loro convegno annuale, come primo fondo della « *Società di mutuo soccorso Exallievi di Don Bosco* », a loro scambievole sostegno (*Memorie Biog.*, XIII, 758-759). Oggi queste ed altre iniziative potranno sembrare l'uovo di Colombo; ma allora fecero di Don Bosco un pioniere nell'organizzazione dell'assistenza e della educazione della gioventù, e dell'elevazione morale, civile, tecnico-professionale della classe operaia.

SUSSIDI RICREATIVI

Non ne facciamo l'elenco. Diciamo solo: chi più ne ha, più ne metta. Perchè la gioventù d'oggi è insaziabile. E se non ne trova a sufficienza nell'Oratorio, va a cercarli altrove, dove quelli onesti e sani, se pur ci sono, sono sopraffatti dai procaci e disonesti. Ma ricordiamo *qualche criterio di Don Bosco*.

Egli voleva esclusi i giochi sproporzionati e pericolosi. Preferiva giochi di cortile e di movimento, a quelli di sala... Dava impulso alla ginnastica, alla musica, al teatrino, ma esigeva tutti i riguardi necessari alla tutela della virtù.

Egli amava l'educazione alla gioia serena. Non ammetteva quindi produzioni drammatiche a scherzi equivoci od a scene troppo tragiche. Oggi si troverebbe in un bell'imbarazzo nell'ammettere tante produzioni cinematografiche, che pur si tollerano in istituti religiosi ed in sale parrocchiali!... Ci si scusa col minor male; ma intanto si tratta sempre di « male ». Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, in un convegno di Direttori di Oratori, nel 1927, all'obiezione che se non si danno nell'Oratorio certi films, i giovani li vanno a vedere altrove, rispose semplicemente: « Per peccare, pecchino altrove, non in casa nostra ».

Non saremo certo mai troppo severi nelle censure drammatiche e cinematografiche: la sensibilità della fanciullezza e dell'adolescenza esige il massimo rispetto, come riconoscevano anche gli antichi pagani. Si fa presto a rovinare un'educazione con una proiezione cinematografica. Fior di istituti educativi distruggono in una sera tutto il prestigio della loro pedagogia. Una festa religiosa, una comunione generale, un corso di esercizi spirituali rovinano, lo stesso giorno, con un film sconveniente.

Del resto, pullulerebbero oggi anche tanti giovani ladri ed assassini precoci, se la gioventù non venisse morbosamente eccitata e scaltrita dai films che sono una pubblica scuola di delinquenza?

* * *

N.B. Chi volesse trovare maggior sviluppo al programma di un buon Oratorio, potrebbe consultare una preziosa pubblicazione del IV successore di Don Bosco, Don Pietro Ricaldone: « *Oratorio festivo - Catechismo - Formazione religiosa* », ed. L.D.C.

CARATTERISTICHE SALESIANE

Riassumendo le caratteristiche salesiane dell'Oratorio, potremmo fissare questi punti:

1) Oratorio aperto a tutti, in tutte le ore libere dalla scuola o dal lavoro nei giorni feriali e nei giorni festivi. Esclusi soltanto gli scandalosi o i malati di malattie contagiose.

2) Accoglienza sempre festosa. Iscrizione e classificazione ordinata.

3) Assistenza costante. Trattamento di famiglia. Carità paziente, confidenza, ampia libertà (sistema preventivo).

4) Formazione di massa, col programma comune. Formazione di categoria, con le associazioni e compagnie religiose; oggi soprattutto con l'Azione Cattolica. Formazione individuale, con l'intervento diretto e personale nei momenti critici, nei casi speciali, entro e fuori dell'Oratorio.

5) Geniale ed inesauribile fecondità di iniziative per attrarre la gioventù e renderle amabile la vita e la missione dell'Oratorio.

L'UNICA TAVOLA DI SALVAMENTO

Goveranno ad incoraggiare opportuni adeguamenti le « *Deliberazioni del III e IV Capitolo Generale* » della Società Salesiana, *presieduti da S. Giovanni Bosco, che danno ai Salesiani direttive aggiornate dallo stesso Fondatore.*

L'articolo 3 del capo I delle nostre Costituzioni dice che il primo esercizio di carità della Pia Società di San Francesco di Sales è di raccogliere giovanetti poveri ed abbandonati, per istruirli nella santa cattolica religione, particolarmente nei giorni festivi.

Per attendere più efficacemente e diffusamente a questo nobile intento giova moltissimo nelle città e nei paesi, ove esiste una casa salesiana, impiantare anche un giardino di ricreazione ossia Oratorio festivo pei giovani esterni, che sono più bisognosi di religiosa istruzione, ed esposti ai pericoli di pervertimento.

Per la qual cosa il III Capitolo Generale delibera quanto segue:

1) Ogni Direttore si dia sollecitudine di impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se è già fondato. Egli consideri quest'opera come una delle più importanti di quante gli furono affidate, la raccomandi alla carità e benevolenza delle persone facoltose del luogo per averne i sussidi necessari, ne parli nelle conferenze, incoraggiando i confratelli ad occuparsene, ed istruendoli all'uopo; e non si dimentichi mai che un Oratorio festivo fu già la culla dell'umile nostra Congregazione.

2) A perpetua memoria di questo fatto e ad esempio ed aiuto delle altre case, siano in modo particolare promossi e sostenuti gli Oratori festivi di San Francesco di Sales e di San Luigi Gonzaga in Torino, e quello annesso alla casa di San Benigno Canavese, e per quanto sarà possibile vengano in essi impiegati i Chierici e gli altri Soci e Salesiani affinché si rendano ognor più capaci di esercitare un sì importante ministero di carità a vantaggio della gioventù pericolante.

3) Nella distribuzione del personale in ciascuna casa l'Ispectore d'accordo col Direttore della medesima abbia ogni anno in mira di stabilire un Sacerdote al quale sia dato speciale incarico dell'Oratorio festivo, e il Direttore si dia amorevole premura di fornirgli quegli aiuti materiali e personali, che si giudicano necessari al suo buon andamento.

4) Tutti i Soci Salesiani così ecclesiastici come laici si stimino fortunati di prestarvi l'opera loro, persuadendosi essere questo *un apostolato di somma importanza, perchè nel tempo presente l'Oratorio festivo è per molti giovanetti l'unica tavola di salvamento.*

5) Pel regolare impianto e sviluppo dell'Oratorio si procuri anzi tutto di mantenersi in buona relazione ed armonia con l'autorità ecclesiastica locale.

6) Dove si hanno collegi od ospizi si impedisca ogni comunicazione tra i convittori e gli esterni. Ad ovviare ogni pericolo e disturbo, per quanto si può, si designi un luogo attiguo con cortile adatto, avente cappella a parte e quanto occorre per i giuochi, le scuole e per i casi di intemperie.

7) Sono specialmente raccomandati i giuochi e divertimenti di vario genere, secondo l'età e gli usi del paese, essendo questo uno dei mezzi più efficaci per attirare i giovanetti all'Oratorio.

8) A promuovere la frequenza e la buona condotta negli Oratori festivi giovano pur molto i premi da distribuirsi a tempi fissi, per es. libri, oggetti di divozione, vestiario; come pure lotterie, passeggiate, teatrini facili e morali, scuola di musica, festicciole, ecc.

9) Il buon andamento dell'Oratorio festivo dipende poi soprattutto dall'usare sempre un vero spirito di sacrificio, grande pazienza, carità e benevolenza verso tutti, così che gli alunni ne ricevano e mantengano ognora una cara memoria, e lo frequentino anche quando siano adulti; come pure dal promuovere in mezzo a loro le Compagnie di S. Luigi, il Piccolo Clero, ecc.

10) Il Capitolo Generale approva il regolamento per gli Oratori festivi stampato a parte (*Mem. Biog.*, XVIII, 703-704).

CONCLUSIONE

Potremmo concludere ancora con parole dell'Em.mo Cardinal Montini.

Nel messaggio pubblicato il 24 aprile 1955, in occasione dei festeggiamenti in onore di San Domenico Savio, a Milano, scriveva fra l'altro:

L'ORATORIO È INDISPENSABILE

« L'Oratorio è ancor oggi un mezzo indispensabile per l'educazione cristiana dei ragazzi nell'ambito della vita parrocchiale.

Invitare il fanciullo all'istruzione religiosa con l'allettamento di una piacevole e onesta ricreazione, aiutarlo nell'adempimento del suo dovere scolastico, assisterlo nelle sue necessità materiali: tale è l'oggetto di questa istituzione che raccoglie i fanciulli di una o più Parrocchie, senza distinzione di condizioni sociali. Tale è la forma di cura pastorale per la gioventù, che da San Carlo è venuta fino a noi ed ha garantito da secoli la fecondità e la fedeltà spirituale del nostro popolo. Tale è l'opera che la Chiesa offre alla totalità delle nuove generazioni giovanili con larghezza di cuore per tutti i ceti, con santo intuito democra-

tico, con sapiente accostamento del nostro popolo nei suoi affetti familiari, nelle sue aspirazioni all'onesta elevazione morale, nelle sue nobilissime capacità spirituali e religiose. Tale è l'ampio e caro ovile, dove il Sacerdote sente sè *Pastore, Maestro* ed *Amico*, con i fanciulli fanciullo sapientemente; dove l'Azione Cattolica Italiana recluta le sue schiere di elezione e dove esercita il suo pieno, provvido apostolato.

San Domenico Savio, fiore cresciuto fra le mani di Don Bosco, è fra noi per ricevere omaggio amoroso dalla fanciullezza milanese e per rendere sfolgorante con la sua presenza, con il suo esempio, con la sua protezione, l'idea tradizionale e modernissima dell'Oratorio, destinato alla educazione cristiana della nostra gioventù. È fra noi, non solo con le venerande sue reliquie, consumate dalla morte precoce; è fra noi vivo col suo spirito; è fra noi col suo esempio; è fra noi quasi simbolo ammonitore dell'arte educativa della Chiesa.

La nostra devozione sia amore: amore alla gioventù, amore alla sua cura e alla sua difesa, amore all'Oratorio delle nostre Parrocchie, giardino d'innocenza, di santità, di letizia, di giovinezza cristiana ».

CASA DEI RAGAZZI

Due anni dopo, 1956, parlando ai giovani, all'inaugurazione dell'Oratorio Parrocchiale di Biassono (Milano) diceva ai ragazzi:

« L'Oratorio non è un monumento vuoto, non è una casa fatta per essere ammirata dall'esterno. Il ragazzo sa che è casa sua. Se non ci fossero i ragazzi, esso sarebbe un cimitero... Voi, ragazzi, venite qui ad imparare degli insegnamenti che nè la casa, nè la scuola può darvi: qui imparerete ad essere tutti amici. Ciò sembra una cosa da nulla; ma è proprio questo legame quasi imponderabile che forma la tessitura di tutta la vita sociale del paese. Qui l'insegnamento che vi viene impartito vi dà una vita sociale nuova.

Un nuovo Oratorio significa una nuova Parrocchia; perchè voi la rinnovate la Parrocchia, voi sfidate le difficoltà dei tempi nuovi, voi formate le nuove Parrocchie con sentimenti cristiani nuovi ».

Il 31 gennaio 1940, il Santo Padre Pio XII, parlando alla moltitudine dei fedeli ammessi all'udienza, fra cui erano numerose coppie di sposi, osservava: « Don Bosco, fondando la sua prima casa d'educazione e di insegnamento, volle chiamarla non laboratorio, ma Oratorio — come egli stesso disse — perchè intese di farne anzitutto un luogo di preghiera, una piccola chiesa ove radunare i giovanetti. Ma il suo ideale era pure che l'Oratorio divenisse, per i ragazzi che vi avrebbe raccolti, quasi un focolare domestico ».

Ed illustrava l'influenza di *mamma Margherita*.

Il ricordo della mamma di Don Bosco e dell'assistenza da lei prestata ai giovani del suo primo Oratorio nel decennio 1846-1856, ha suggerito la formazione dei *Comitati Patronesse* che si prendono a cuore le necessità anche materiali dell'Oratorio, dalla pulizia alla provvista di arredi sacri, indumenti, divise, vessilli, testi di religione, libri per la biblioteca, premiazioni, gare, e quant'altro possa occorrere al pieno funzionamento anche delle varie associazioni. Sono un po' le mamme dell'Oratorio e sollevano Direttore, Parroco e Viceparroco da tante preoccupazioni, mentre i *Benefattori* intervengono provvidenzialmente per le spese maggiori. Così sostenuto a soccorso, un Oratorio Parrocchiale ben diretto può raggiungere la piena efficienza e plasmare in atmosfera di famiglia le generazioni allo spirito cristiano, rispettandone le peculiari impronte ed inclinazioni che le differenziano dalle precedenti, anzi sviluppandole saggiamente in progressivo ringiovanimento sociale che, attraverso le vicende dei tempi, garantisce il sano rigoglio dell'umanità.

A questa luce, l'Oratorio si staglia in tutta la sua più alta funzione e rivendica nei secoli la sua perenne attualità.

ATTUALITA' DELL'ORATORIO

I. Autorevoli affermazioni.

« *L'opera fondamentale dell'apostolato e della pedagogia parrocchiale* » l'ha definita (recentemente) il Card. Montini, sottolineandone:

- a) l'importanza spirituale ed educativa
- b) la funzione complementare della cura pastorale, ma indispensabile.

« *Seminario dei fedeli della Parrocchia* » l'ha definito il Servo di Dio Card. Schuster.

« *Solo con l'Oratorio si può far del bene radicale alla popolazione di un paese* » dichiarava Don Bosco (ai Direttori Salesiani nel 1875).

II. La santa passione di Don Bosco.

Come concepiva egli l'Oratorio:

- a) scopo
- b) criteri
- c) mansioni dei dirigenti
- d) norme generali per i cooperatori
- e) pratiche di pietà
- f) differenze specifiche da altri Oratori.

III. Perché l'Oratorio raggiunga il suo fine dev'essere:

- a) *Oratorio*, non ricreatorio
- b) luogo di Religione, non ritrovo laico.

IV. Locali indispensabili:

- a) Chiesa o cappella
- b) Aule di catechismo e di cultura
- c) Cortili e sale di ricreazione
- d) Aule per corsi complementari od integrativi.

V. Le esigenze della gioventù d'oggi impongono grossi problemi finanziari e tecnici.

Occorre quindi:

- a) Convogliare la beneficenza a servizio dell'Oratorio.
- b) Prodigarvi tutto lo zelo pastorale di chi ha cura d'anime.
- c) Formare un buon personale di dirigenti e collaboratori.
- d) Dare la precedenza assoluta all'istruzione religiosa ed alle pratiche di pietà.
- e) Abbondanza e varietà di sussidi di svago e ricreativi.
- f) Curare la cultura sociale e corsi di addestramento commerciale, tecnico, professionale.
- g) Far funzionare in pieno l'Azione Cattolica e le associazioni complementari più adatte.
- h) Trattamento di famiglia con l'applicazione del sistema preventivo (bontà, pazienza, amabilità, carità senza limiti).

I N D I C E

PAG.

- 3 *Attualità dell'Opera degli Oratori secondo lo spirito di San Giovanni Bosco.*
3 Opera fondamentale dell'apostolato e della pedagogia parrocchiale (Card. Montini).
5 Opera fondamentale dell'apostolato e della pedagogia salesiana.
6 Capolavoro e prima gloria di Don Bosco (Card. Salotti).
9 L'Oratorio secondo lo spirito di Don Bosco.
10 Condizioni di accettazione.
11 Norme per i collaboratori.
12 Note distintive e differenze specifiche.

Giusto concetto.

- 13 Oratorio, non ricreatorio.
15 Locali.
15 Cappella ed aule di Catechismo.
16 Cortili, sale ed aule per corsi complementari.
17 Problemi grossi.
18 Decalogo degli Oratori milanesi.

Il Personale.

- 19 Il cuore di un buon Sacerdote.
20 L'Oratorio, seminario della Parrocchia.
21 Preparare per tempo i dirigenti...
21 E i collaboratori.
22 I primi collaboratori di Don Bosco.
23 L'esempio di Torino additato a Vicenza.

Funzione dell'Oratorio.

- 25 Istruzione religiosa e pratiche di pietà.
27 Cultura ed assistenza sociale.
29 Sussidi ricreativi.
30 Caratteristiche salesiane.
30 Unica tavola di salvamento.

Conclusione.

- 32 L'Oratorio è indispensabile.
33 Casa dei ragazzi.
34 Le mamme dell'Oratorio.
35 Schema di conferenza.